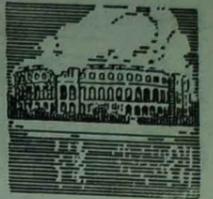




L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TULLIO
Coll'eggo
GRADO "F. Filzi"



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti in c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

Sforza risponde subito con chiarezza sulla sorte della zona B

NON SI PUO' PARLARE DI LINEA ETNICA SE NON RIVENDICANDO UFFICIALMENTE TUTTA L'ISTRIA, POLA, FIUME, ZARA

Il Conte Sforza, con le dichiarazioni fatte al Senato al suo rientro dalla Conferenza di Londra, ha creato il fatto nuovo di proporre, come base di possibili trattative dirette con la Jugoslavia, la definizione di una linea etnica sia pur da mantenersi subordinata all'accettazione delle linee fondamentali della nota tripartita del 20 marzo 1950.

«C'è potrebbe anche significare — ha continuato il giornale — che avendolo fatto, Sforza si è sentito opporre un rifiuto. Comunque, essendo il problema tuttora aperto anche dopo il voto del Senato, esso ritornerà continuamente sul tappeto della attenzione nazionale e internazionale».

OTTIMISMO COLPEVOLE

Addeittura impensabile la franca disinvoltura nella quale s'è fatto sorprendere e fissare il conte Sforza al suo ritorno da Londra. E' ben vero dunque che le bugie hanno le gambe corte, ma nel caso odierno dobbiamo pensare che il nostro Conte deve apparire a quest'ora addirittura con le gambe amputate, talmente grossa è questa volta la pasticca da lui combinata.

Ha detto dunque il ministro degli esteri, stando alle comunicazioni di stampa, che «noi non abbiamo ritenuto opportuno di portare nei lavori della conferenza di Londra il problema della Zona B, perché sarebbe stato scavalcare la dichiarazione "ripetita" del 20 marzo 1948 "riservata" dalle tre grandi potenze occidentali, la quale conserva piena validità». Così, semplicemente, egli ha liquidato la tragedia di quella nostra terra istriana, come si trattasse di liquidare il problema della fognatura di un villaggio qualunque.

Quel «noi non abbiamo» matematico, è già per se stesso un inutile e assurdo tentativo di far credere che pure lui, anzi proprio lui, abbia determinato i suoi amici atlantici a escludere dalla conferenza la discussione di un problema di tale importanza e gravità quale è quello della Zona B; quando invece è fin troppo evidente che a porre il veto sono stati proprio inglesi ed americani, ormai definitivamente impegnati verso Tito per la conservazione alla Jugoslavia anche di quella nostra sventurata terra istriana. Se la rispettabil-

mente età del nostro Conte può alle volte rendere assai lallate la sua memoria, noi dobbiamo ricordargli che prima di accingersi al viaggio verso Londra, egli aveva affermato che in quella sede avrebbe sostenuto e difeso i diritti d'Italia nei riguardi del Territorio Libero. Non può quindi negare che tutto il paese s'era mosso perciò in attesa del suo ritorno a Roma, per conoscere qualcosa di sicuro.

Ma la patente contraddizione in cui è malamente caduto Sforza si rileva nella dichiarazione che non c'era del resto il caso di trattare a Londra il caso della Zona B, dato che l'Italia ha in mano la dichiarazione del 20 marzo; ma nel contempo rivela che all'atto del congedo, Bevin, Acheson e associati gli hanno fatto il fervido augurio di risolvere direttamente la vertenza con la Jugoslavia. Come si conciliano fra di loro queste due dichiarazioni, è impossibile spiegarlo e sarebbe pertanto dovere assoluto, del Conte Sforza, per rispetto verso tutto il popolo italiano e per umana pietà verso le popolazioni della Zona B, di spiegarlo lui, al più presto possibile.

Perché bisogna pur dirlo con tutta franchezza che il giuoco del Conte Sforza comincia a mancare anche di riguardo per le sventure nazionali, quando tenta di avvolgerlo in un troppo ingenuo e grottesco giuoco di parole la sanguinante tragedia istriana. E lo dimostrano facilmente, formulando una semplice domanda:

Se è vero che la dichiarazione tripartita conserva validità, nel senso che tutto il Territorio Libero deve essere restituito all'Italia, come mai il Conte Sforza ha accettato senza batter ciglio e poi ripetuto in Italia, il fervido augurio espresso dai «grandi alleati» di veder risolto il problema con trattative dirette con la Jugoslavia?

O la dichiarazione famosa ha valore, e allora il Conte Sforza aveva il sacrosanto dovere di informare semplicemente gli atlantici di Londra che era ora di darne pratica esecuzione, tanto più che la conferenza ha solennemente affermato il principio di difendere da ogni aggressione l'integrità territoriale dei dodici associati. O non ha alcun valore, il che risulta pur troppo dalla nuova umiliazione inflittagli dall'augurio di combinarsi direttamente con Tito, e

abbandonando ogni ottimismo che in questo caso diventa colpevole e oltraggioso, la nazione ha il diritto di esserne informata. Diversamente non sarebbe valsa la pena che il Conte Sforza avesse dato un così notevole contributo per l'abbattimento dei regimi totalitari praticanti la diplomazia ermetica, quando pure lui, arrivato ad assistersi sulla poltrona di governo, si mostra seguace dei medesimi sistemi.

Invece il Conte Sforza deve convincersi che l'Italia risorgente dai malanni della guerra, non intende affatto farsi prendere a galbo né da lui né da alcun altro che avesse la presunzione di perpetuare lo stato di soggezione del nostro paese verso un concavo zingaresco, di ledere le di rapinatori, come è quello che costituisce il regime di Tito.

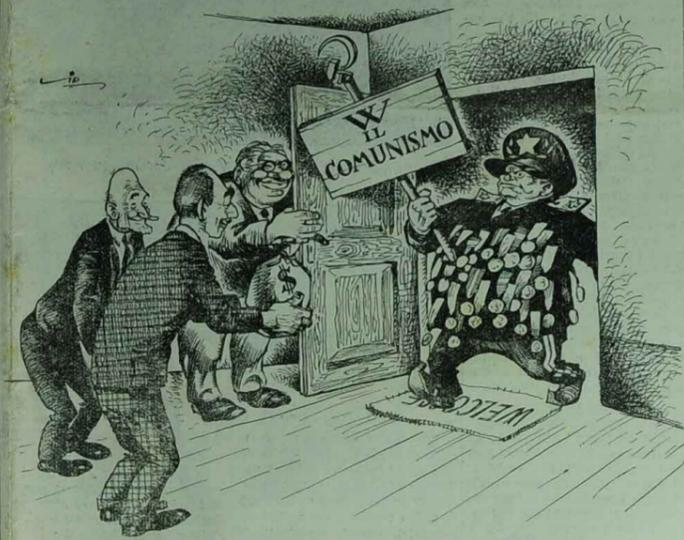
Combattenti ed esuli il 24 maggio a Trieste

Il 24 maggio un gruppo numeroso di intellettuali e combattenti di varie regioni d'Italia, radunatosi a Bologna, ha raggiunto Trieste in autoplum in solenne e significativo pellegrinaggio per commemorare il 35mo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nella prima guerra mondiale che doveva portare alla redenzione ed al congiungimento alla Madre Patria delle terre e delle genti giulie.

I gratissimi ospiti, che sono stati accolti in Piazza Unità dai esponenti e soci del Centro Studi Sociali di Trieste, si sono recati sul Colle di S. Giusto dove hanno deposto una corona di alloro sul Monumento ai Caduti e successivamente un'altra al Sacro di Guglielmo Oberdan.

Al pomeriggio i visitatori, sempre accompagnati dagli amici di Trieste hanno fatto una visita panoramica alla città e visitato la sede e gli impianti della nuova Università.

Alla sera, in sede sociale, ha



LA DIFESA DELL' OCCIDENTE

avuto luogo la riunione plenaria dei soci del Centro Studi Sociali, alla quale erano stati preventivamente invitati gli ospiti. In tutti nonché il presidente dei Gruppi Culturali Istriani ed il presidente della Sezione di Trieste del Movimento Istriano Revisionista.

La riunione promossa per commemorare sempre più l'Unione spirituale di Trieste e dell'Istria con i fratelli della Madre Patria che tanto amore e tanto interesse dimostrano per questa terra contesa e martoriata e che per quanto presentemente staccata la considerano, come la consideriamo noi giuliani, terra italiana, si è svolta in un clima di fervente patriottismo.

Magnifico e pieno di alto e significativo valore il discorso del grande mutilato dott. Morrelli il quale rilevando lo spirito di grande solidarietà degli italiani migliori con gli italiani della Venezia Giulia e Dalmazia, che ha definito come i più puri figli d'Italia, ha concluso il suo ispirato discorso auspicando la soluzione desiderata di tutti i problemi italiani e di quelli giuliani che sono tanto urgenti.

Ha risposto il presidente del Gruppo Culturali Istriani con un discorso che non poteva essere migliore. Gli Istriani, Dalmati e Fiumani tutti hanno parlato, con lui, all'Italia. Tutta la passione, tutta l'anima nostra di gente disperatamente italiana è sgorgata limpida e serena dal suo cuore generoso e angosciato.

Alle ore 21, in onore degli ospiti è stata offerta una cena all'Excelsior.

Alla fine della cena il presidente della Sezione di Trieste, ha pregato il saluto di omaggio della tessera di socio onorario della Sezione di Trieste del MIR di una copia del nostro giornale e dell'opuscolo «Foibe».

«Sarebbe privo del suo giusto valore il vostro santo pellegrinaggio di oggi in questa terra ormai consacrata dal sacrificio di tanti martiri — ha detto il presidente della Sezione del M.I.R. — se in questo fatidico giorno, che a voi tanta gloria ricorda ed a noi rida, come al vostro cuore non raccoglieste la nostra consegna che è quella di combattenti della trincea più avanzata ed a ridosso proprio del filo di ferro spinato, Fate, o fratelli d'Italia, che in ogni cuore, in ogni casa, in ogni borgo e città d'Italia, riviva, cresca, ingigantisca la passione per la Venezia Giulia e la Dalmazia martoriata e come noi chiedete al mondo civile, con la coscienza di uomini liberi, di sperantamente giustizia e libertà per queste terre. L'aver voi accettato la tessera del MIR, sciolta avanzata di intransigente ir-

redentismo, è per noi sicura garanzia che vi considererete d'ora in poi militi fedeli della nostra causa. Leggete e diffondete il nostro giornale fiaccola di sano e disinteressato amor di patria, e la lettera di «Foibe», cronaca tragica e dolorosamente triste, calvario di mille e mille martiri vi esalti e faccia con voi meditare tutto il popolo italiano».

Vivamente commosso, ha risposto ancora il grande mutilato dott. Morrelli che fatta sua, per tutti la consegna ricevuta ha promesso dedizione assoluta alla causa istriana.

A mezzanotte circa gli autoplum sono ripartiti riportando alle proprie sedi gli ospiti che avevano trascorso in Trieste italiana una giornata feconda di fervido patriottismo.

LAVORO FORZATO

Continuando imperturbato nel piano di snazionalizzazione della Zona B, il governo jugoslavo ha ordinato il reclutamento del giovane brigitte per il lavoro forzato. Decine e decine di giovani sono stati già irreggimentati per questa arbitraria ed illegale leva del lavoro forzato, che non solo offende i canoni fondamentali del vivere civile, ma arreca un nuovo grave colpo al carattere etnico; si tratta di altri italiani, che, pur sotto una parvenza di necessità del lavoro, la Jugoslavia deporta dalla Zona B, per disseminarli in chissà quali zone del proprio territorio.

Il governo italiano è stato già diffusamente documentato dal CLN dell'Istria su questo nuovo inaffabile e sopraffatto ancora tanto grave al conte Sforza da giustificare quella tanto volte promessa presa di posizione di cui non dovremmo neanche immaginare la portata.

Bisognerebbe proprio, che Tito gettasse l'atomica sulla zona B, non appena accolta dagli americani; forse appena allora il nostro giustificherebbe un intervento.

La scorsa settimana ad Isola una quarantina di uomini, di tutte le età, hanno ricevuto la intimazione di recarsi al lavoro alla fabbrica laterizi Nardone. Trattasi di marinai in attesa del turno d'imbarco, di ex proprietari di negozi e trattorie nazionalizzati e di pensionati.

Ignoriamo l'esito che avrà la iniziativa promossa dalla Camera del Lavoro di Trieste allo scopo di ottenere la condanna dei delitti consumati da Tito nella zona B, da parte dell'organizzazione sindacale mondiale, ma a leggere l'articolo «mondiale» e due agenti dell'UGB-Carib Babic e Antonio Juricic le avevano essi stessi inflitto nel carcere di Lubiana. Se questo appello di benedizione è del resto applicabile, difficile riesce capire il modo col quale tre membri dello equipaggio, hanno saputo dimostrare la loro innocenza e sono stati rilasciati, mentre gli altri, ugualmente innocenti, vengono torturati perché confessino.

Balantine nella verità

Il personale della filiale di Padova della Banca Cattolica del Veneto ci ha fatto piacere, a mezzo del nostro settore corrispondente sig. Pietro Franzich, la somma di L. 2.500 a favore del «L'Arena». Ringraziamo di cuore i gentili offerenti per questa cara e generosa prova di solidarietà che rende viepiù saldi e fraterni i vincoli di unione cordiale che legano le nostre pubblicazioni alla patriottica città di Padova.

Finalmente un pò di luce è stata fatta sul caso Corelli che tanta commozione aveva prodotto in seno all'opinione pubblica triestina e giuliana suscitando una ridda d'ipotesi che andavano ed allo sconcertamento in corso. Quest'ultima alla fine è risultata la veritiera. Fu infatti il pomeriggio di domenica 7 maggio che il prof. Corelli mentre stava compiendo la sua consueta passeggiata nei dintorni di Trieste inavvertitamente oltrepassò la fatale linea dei palletti. Lo sconfinamento avvenne precisamente dalle parti di Cattinara, località situata nella zona di confine, immediatamente vicinissima alla città. Immediatamente dopo il «granicciario» del 1.º battaglione fu tradotto in un primo tempo a Sesana e dopo pochi giorni ad Aidussina dove subì i primi interrogatori. Disgraziatamente il prof. Corelli, che neanche nel corso delle sue

passaggiate dimentica completamente lo studio, aveva portato con se quella domenica una borsa contenente documenti di carattere storico e documentario il che, molto probabilmente, avrà aggravato la sua situazione nei confronti degli jugoslavi, di cui è ben nota la perulosità e la diffidenza. In seguito fu portato a Lubiana, dove attualmente ancora trovasi presso il Dipartimento per gli affari interni (cioè, in termini semplici, l'UGB).

Qui due ufficiali superiori della polizia continuano ad interrogarlo.

Il personale della filiale di Padova della Banca Cattolica del Veneto ci ha fatto piacere, a mezzo del nostro settore corrispondente sig. Pietro Franzich, la somma di L. 2.500 a favore del «L'Arena». Ringraziamo di cuore i gentili offerenti per questa cara e generosa prova di solidarietà che rende viepiù saldi e fraterni i vincoli di unione cordiale che legano le nostre pubblicazioni alla patriottica città di Padova.

Solidarietà patavina

«Il Movimento Istriano Revisionista che persegue con le sue armi del diritto, il ritorno dell'Italia ai suoi naturali confini, ritorno già consacrato nella storia col sacrificio dei suoi 600 mila Caduti, rivela alla generosa solidarietà patavina il suo fraterno saluto e la sua fervida adesione alle manifestazioni di solidarietà con le genti istriane, auspicando da quei degni eredi e depositari delle glorie del 1948 il risveglio delle sacre patriottiche virtù sicché, da Padova ancora, sia ricordato, al barbaro invasore ed a tutti i

stolci alleati che il destino d'Italia era e sarà compiuto solamente con Trieste, Pola, Fiume e Zara italiane. Viva l'Italia!»

Questo il vibrante telegramma di adesione inviato dal MIR agli studenti universitari patavini che il 21 maggio u.s., data consacrata alle glorie della Patria, hanno dimostrato per le strade, per le piazze e nell'Ateneo la loro fraterna solidarietà coi giuliani e coi dalmati, protestando nel contempo contro le barbarie passate e recenti di Tito e contro l'ignavia dei cosiddetti alleati.

Alle ore 10, mentre in piazza Insurrezione le rappresentanze delle forze armate e combattentistiche deponavano davanti al portone municipale, tre corone d'alloro in onore ai Caduti di Vittorio Veneto, nel cortile del Palazzo del Bo tutta la goliarda compatta, con tricolori e berretti goliardici istati a tutto si adunò, muovendo poi al canto di «Dalmazia» e delle «Campagne di S. Giusto» verso il centro cittadino. Dall'imponente corteo partirono allusivi salaci a Tito e sdegnose grida di protesta. Tutti confluirono quindi nella chiesa di S. Francesco, unitamente alle rappresentanze militari ed alle autorità civili, per una Messa. Dopo la benedizione della bandiera e del goliardetto, si levò sommosso nella chiesa il mistico coro di «Va pensiero».

Alle ore 11.15 i goliardi fecero ritorno all'università, ammirando ogni ottimismo che in questo caso diventa colpevole e oltraggioso, la nazione ha il diritto di esserne informata. Diversamente non sarebbe valsa la pena che il Conte Sforza avesse dato un così notevole contributo per l'abbattimento dei regimi totalitari praticanti la diplomazia ermetica, quando pure lui, arrivato ad assistersi sulla poltrona di governo, si mostra seguace dei medesimi sistemi.

Esodo in atto
Il traffico tra la zona B e Trieste continua ridottissimo, a causa degli ostacoli continui frapposti dagli slavi, che solo a tratti aprono il passaggio, e da una scarsa capienza dei mezzi navali a disposizione, dopo il sequestro del Vettor Pisani. La disperazione è diffusa tra tutta la popolazione, che non ha ormai che un solo obiettivo: cercare la via dell'esodo al più presto.



Il Conte Sforza è tornato dalla Conferenza di Londra, dove non si è voluto, sentir parlare di Trieste, con una «profonda e meditata soddisfazione».

Pagine di guerra e di prigionia

DALL'INCUBO DEI PENSIERI

di Piero Rabusin

Pubblichiamo alcuni passi da una lettera al "Centro Francesco Patrizio". Sono un po' pentito di aver aderito alla gentile richiesta promettendo per questa riunione una lettura delle mie "Pagine di guerra e di prigionia".

Di quando in quando silenziosi strani e aggressivi. Nulla di strano il soldato italiano quando è in azione. Tutto è in funzione di quell'attività. Anzi, nella sua generosità, egli dimentica la sua vita e i suoi interessi particolari gli sfuggono. Per tutta la notte gli artiglieri sparano con una meticolosità di una scuola di tiro e con la foga dei loro vent'anni.

Ma sfioriamo piuttosto l'argomento di "diari di guerra". Non era lo spirito che animava i combattenti della prima guerra mondiale e lo sforzo è stato coronato dal successo. I nostri scrittori, dal Serra allo Jaler, videro la poesia di questo sforzo, lo sentirono e seppero trasformarlo in immagine. Ma la seconda guerra mondiale quanti punti di vista non fu osservata, con quali spietati occhi critici non fu vivisezionata l'animo del combattente!

Gli scrittori, i poeti, che come dire le pattuglie avanzate sul cammino della verità, che cosa hanno espresso? Gli scrittori, tanto dei paesi vincitori, quanto di quelli sconfitti, non hanno visto che una rovina di valori. I diaristi dell'ultima guerra o risultano apologetici della posizione assunta da ciascuno di essi, o sono disgregatori e autolesionisti come il diario di Mario Tobina sulla Libia (N.1 38, 39 e 40 della "Elera letteraria" 1949), di Mario Tobina che glorifica la fuga e la paura; o elegiaci di una guerra come avrebbe dovuto essere e non è stata.

I miei poveri scritti... collocati, voi, come erede, in una delle categorie suaccennate. Uadi el Maktila, notte sul 23 ottobre 1940. Ad anni pari, allegro combattimento. Ci accolerò le facce dei libici contenti di rivederci. Quattro colpi di piccone per i vomeri, quattro chiacchiere sulla nuova zona, la mezza scatoletta e il vino; ed eccoli alle soglie della notte. E tra il buio scorgemmo le rampe degli "88". Si vorrebbe rispondere. Quel che nostra batteria già sparava. L'aria era disseminata di bagliori.

Il tiro delle artiglierie avversarie è corto; appena qualche scheggia ci raggiunge. Poi il tiro viene allungato improvvisamente: quasi al mare si vedono i colpi in arrivo, rossi e cupi. Finalmente anche la nostra batteria si unisce al coro. Ancora un gruppo di colpi il nemico e una nostra sonante risposta e il duello ha termine. Due ore di silenzio fittizio ma completo. Gli uomini si stendono sulle coperte vicino alle ruote dei pezzi. I capi-pezzo non possono dormire. Lo guarda il cielo lilluano ancora ad aspettare.

Allora ha inizio una nuova fase del combattimento. Veniamo avvisati che carri, blindo e fanterie circondano da sud a nord-ovest il caposaldo. Improvvisamente tutt'intorno raffiche di mitragliatrici; i colpi secchi e sibilanti delle armi dei carri convergono; i lunghi fuochi delle fanterie fanno arrivare fino a noi i proiettili; è grottesco il fruscio dei proiettili da fucile che arrivano ai nostri piedi, smuovono la sabbia e muoiono senza colpire. La reazione dei fanti libici è piena. Il cannone torna a cantare pertinace. Noi frughiamo il buio con le tralettole. Sulle nostre teste abbiamo avuto durante tutto il tempo del duello le tralettole di un gruppo libico: vedevamo di faccia le boche fiammanti. I nostri proiettili passavano sui pezzi della terza. Il tiro della prima più a ovest era continuo come una fonte di fuoco, quello della terza era innervosito e volubile. La nostra seconda faceva seguire un gruppo di colpi ritmato come una marcia trionfante ad ogni salve dell'avversario.

L'anelito dei fuochi avversari sembrava restringersi: ci era, non più vicine le piccole boche. Da noi anche le frivole mitragliere da venti avevano abbassato il tiro sui conzatti; le tralettole erano linee puntellate di rubini e smeraldi che quasi rasserenavano terra. Di quando in quando silenziosi strani e aggressivi. Nulla di strano il soldato italiano quando è in azione. Tutto è in funzione di quell'attività. Anzi, nella sua generosità, egli dimentica la sua vita e i suoi interessi particolari gli sfuggono. Per tutta la notte gli artiglieri sparano con una meticolosità di una scuola di tiro e con la foga dei loro vent'anni.

Come si vive in Australia

Lettera da un nostro emigrato con l'IRO

Liverpool (Australia) 11 maggio 1950. Caro Direttore, rammenta quando La salutai a Gorizia, nel settembre u.s., Le promisi che avrei scritto; ora con un po' di ritardo, mantengo la promessa. Non ho scritto prima d'ora perché i primi momenti vedevo tutto nero e dimmentavo sarei stato obiettivo. Dopo un bel viaggio di mare e possiamo oltre ogni dire il trattamento di bordo, sulla nave

inglese «Helenic Prince», e dopo le varie peregrinazioni per campi del New South Wales, fortunatamente sono riuscito a trovare un piccolo alloggio e così sistemarsi a Liverpool, piccola cittadina (15.000 ab.) a 20 mi. da Sydney. Lavoro a Sydney (e cioè, nei lavori più duri e lontani dalle loro famiglie fino a 12 ore e più di treno. In questo paese, che sicuramente sarà il paese di domani, ci sono molte cose buone ed altre negative. L'Australia è un bel paese e l'australiano è un popolo democratico, intelligente che sa autodisciplinarsi. Il paese è in pieno progresso industriale e le richieste di manodopera aumentano giornalmente; qui non esiste disoccupazione. Credo sia lo unico paese al mondo. Si lavora cinque giorni alla settimana. Tutti hanno diritto alla pensione (sterline 2/5 settimanali), uomini e donne, che abbiano raggiunto il 60 di anni 65 gli uomini e 60 le donne e che non posseggano, più di una casa di abitazione e un conto personale in banca che non superi le sterline 600 (circa Lire 81.800 mila).

L'ospedale e relative cure sono gratuite, la famiglia però riceve alcun sussidio. Agli effetti del sanai siamo equiparati agli australiani. La paga

di un manovale (labourer) varia dalle sterline 7,5 alle 8,5 (il cambio credo, si aggiri sulle Lit. 1300). Coloro che fanno lavoro straordinario, guadagnano di più, ma sono pochi. E' gravissimo, quasi insolubile, il problema degli alloggi. Pochi sono coloro che riescono a sistemarsi fuori dei campi e vivendo separati non hanno la possibilità di risparmiare neanche un penny. Le cure mediche ed i medicinali sono a carico del paziente che, appena dopo un periodo di lavoro di tre mesi, presso la stessa ditta, ha diritto a cinque giornate di lavoro pagate. L'infortunio sul lavoro viene pagato con 2/3 di giornata lavorativa.

Non esistono caffè o trattorie, come da noi, ma soltanto birrerie (chiamate «pubs») dove, pigiati fino all'inverosimile, si può bere una cattiva birra. Questi ritrovi chiudono alle ore 15 nei giorni feriali e sono completamente chiusi nei giorni festivi. Le stagioni ed il clima sono anomali. I primi tempi sono molto duri, ed è utile, direi quasi indispensabile, conoscere ad avere qualche cognizione della lingua inglese. L'Australia non è un paese consigliabile per individui che non siano perfettamente sani e robusti. E' difficile



Un gruppo di profughi giuliani in Australia.

RIGIDO E IMPLACABILE L'UFFICIO A. P. DI GORIZIA

Pescatori profughi a Grado privati della mensa-assistenza

Avevano appena da pochi giorni ripreso il lavoro con scarso guadagno

Gli scrittori, i poeti, che come dire le pattuglie avanzate sul cammino della verità, che cosa hanno espresso? Gli scrittori, tanto dei paesi vincitori, quanto di quelli sconfitti, non hanno visto che una rovina di valori. I diaristi dell'ultima guerra o risultano apologetici della posizione assunta da ciascuno di essi, o sono disgregatori e autolesionisti come il diario di Mario Tobina sulla Libia (N.1 38, 39 e 40 della "Elera letteraria" 1949), di Mario Tobina che glorifica la fuga e la paura; o elegiaci di una guerra come avrebbe dovuto essere e non è stata.

Il tiro delle artiglierie avversarie è corto; appena qualche scheggia ci raggiunge. Poi il tiro viene allungato improvvisamente: quasi al mare si vedono i colpi in arrivo, rossi e cupi. Finalmente anche la nostra batteria si unisce al coro. Ancora un gruppo di colpi il nemico e una nostra sonante risposta e il duello ha termine. Due ore di silenzio fittizio ma completo. Gli uomini si stendono sulle coperte vicino alle ruote dei pezzi. I capi-pezzo non possono dormire. Lo guarda il cielo lilluano ancora ad aspettare.

Allora ha inizio una nuova fase del combattimento. Veniamo avvisati che carri, blindo e fanterie circondano da sud a nord-ovest il caposaldo. Improvvisamente tutt'intorno raffiche di mitragliatrici; i colpi secchi e sibilanti delle armi dei carri convergono; i lunghi fuochi delle fanterie fanno arrivare fino a noi i proiettili; è grottesco il fruscio dei proiettili da fucile che arrivano ai nostri piedi, smuovono la sabbia e muoiono senza colpire. La reazione dei fanti libici è piena. Il cannone torna a cantare pertinace. Noi frughiamo il buio con le tralettole. Sulle nostre teste abbiamo avuto durante tutto il tempo del duello le tralettole di un gruppo libico: vedevamo di faccia le boche fiammanti. I nostri proiettili passavano sui pezzi della terza. Il tiro della prima più a ovest era continuo come una fonte di fuoco, quello della terza era innervosito e volubile. La nostra seconda faceva seguire un gruppo di colpi ritmato come una marcia trionfante ad ogni salve dell'avversario.

L'anelito dei fuochi avversari sembrava restringersi: ci era, non più vicine le piccole boche. Da noi anche le frivole mitragliere da venti avevano abbassato il tiro sui conzatti; le tralettole erano linee puntellate di rubini e smeraldi che quasi rasserenavano terra. Di quando in quando silenziosi strani e aggressivi. Nulla di strano il soldato italiano quando è in azione. Tutto è in funzione di quell'attività. Anzi, nella sua generosità, egli dimentica la sua vita e i suoi interessi particolari gli sfuggono. Per tutta la notte gli artiglieri sparano con una meticolosità di una scuola di tiro e con la foga dei loro vent'anni.

L'anelito dei fuochi avversari sembrava restringersi: ci era, non più vicine le piccole boche. Da noi anche le frivole mitragliere da venti avevano abbassato il tiro sui conzatti; le tralettole erano linee puntellate di rubini e smeraldi che quasi rasserenavano terra. Di quando in quando silenziosi strani e aggressivi. Nulla di strano il soldato italiano quando è in azione. Tutto è in funzione di quell'attività. Anzi, nella sua generosità, egli dimentica la sua vita e i suoi interessi particolari gli sfuggono. Per tutta la notte gli artiglieri sparano con una meticolosità di una scuola di tiro e con la foga dei loro vent'anni.

prospetto per iscritto all'Ufficio Prov. A. P. di Gorizia la situazione dei pescatori che ricominciavano a lavorare e, dopo aver addotto i motivi da noi fin qui esposti per scongiurare l'interruzione completa dell'assistenza ritruaria in loro favore, così concludeva: "Proporzionalmente però quest'assistenza sia limitata al marito ed alla moglie; se ciò non fosse assolutamente possibile, di togliere tale assistenza per ogni pescatore occupato al massimo ancora ad una terza persona a carico, mentre le altre dovrebbero essere assistite come per il passato".

L'intervento non ottenne esito positivo. Dopo cinque giorni pervenne la risposta dell'Ufficio Prov. A. P. che ripeteva tutte le proposte alla Deputazione, affermando testualmente quanto segue: "Essendo trascorsi tre anni dall'esodo, si deve presumere che sia trascorso il periodo di maggiore disagio e quindi non è più ammissibile che venga continuata l'assistenza a persone che svolgono la loro normale attività lavorativa".

E così "la terra trema". Possiamo a questo punto assicurare che la risposta dell'ufficio prov. A. P. fu stata con piena cognizione di causa e dopo un attento esame della situazione; fanno fede di un tanto la visita compiuta dal vice prefetto dott. Bellini, direttore dell'ufficio prov. A. P., a Grado ed i contatti da lui avuti con persone del posto, tra i quali importante quello col presidente della Cooperativa Pescatori Gradese che dichiarò essere stato il pescato abbastanza abbondante, ma il guadagno minimo, molto al di sotto della media del periodo corrispondente dello scorso anno.

Il provvedimento divenne esecutivo in data 16 maggio e decise che la risposta dell'ufficio prov. A. P. fu stata con piena cognizione di causa e dopo un attento esame della situazione; fanno fede di un tanto la visita compiuta dal vice prefetto dott. Bellini, direttore dell'ufficio prov. A. P., a Grado ed i contatti da lui avuti con persone del posto, tra i quali importante quello col presidente della Cooperativa Pescatori Gradese che dichiarò essere stato il pescato abbastanza abbondante, ma il guadagno minimo, molto al di sotto della media del periodo corrispondente dello scorso anno.

Il provvedimento divenne esecutivo in data 16 maggio e decise che la risposta dell'ufficio prov. A. P. fu stata con piena cognizione di causa e dopo un attento esame della situazione; fanno fede di un tanto la visita compiuta dal vice prefetto dott. Bellini, direttore dell'ufficio prov. A. P., a Grado ed i contatti da lui avuti con persone del posto, tra i quali importante quello col presidente della Cooperativa Pescatori Gradese che dichiarò essere stato il pescato abbastanza abbondante, ma il guadagno minimo, molto al di sotto della media del periodo corrispondente dello scorso anno.

che si sistemano convenientemente. Individui adulti che non siano in possesso di un mestiere qualificato. Un vestito da uomo in lana costa dalle sterline 8 alle 15, un paio di scarpe da sterline 1,5 a 2,5. Coloro che aspirano di emigrare in questo paese sarà bene non si facciano l'illusione che qui si guadagni il denaro a palate e per essere in grado di fare dei sensibili risparmi bisogna essere o singoli individui (senza troppi figli) oppure marito e moglie, senza figli, che lavorino tutti e due. Burro e tè sono razionati e fino a poco tempo fa era razionata anche la benzina. Il costo della vita, fatte le debite proporzioni è quasi come in Italia, ed sono però delle sproorzioni nei costi di alcuni nostri alimenti: 2 libbre (900 grammi) di polpa di vitello costano come un cavolfiore; per 1 scellino (circa 65 Lit.) si possono comprare fino a 12 banane o 4 mele o 4 limoni, mentre mezzo chilogrammo di melanzane costano due scellini.

Flora, qui, si vedono pochi giuliani e di Pola ci sono soltanto quattro famiglie, e cioè Gino Gabrio, certo Benco (barbiere che aveva negozio in via Sorgia di fronte alla chiesa della Madonna), e certo Ivich e la mia. A Sydney c'è un club italiano; è il nostro luogo di ritrovo. Qui ci sono molti italiani, specialmente meridionali, e quasi tutti i negozi di frutta e verdura sono proprietà di calabresi che nei primi tempi ci sono stati di molto aiuto. Spero di essere riuscito a trattergliare nelle giuste proporzioni la situazione di questo paese, in modo particolare per quei giuliani che, tramite l'IRO, intendono emigrare in Australia.

Caro De Simone, spero che lei mi risponderà e mi darà notizie della nostra gente, delle nostre speranze e delle nostre delusioni. Come va con la situazione politica in Italia? Qui la parola «guerra» viene usata sempre con più frequenza. In questi giorni è stato proposto al Governo Federale una legge (Anti-Red Bill) per la messa al bando del P. C. e le sue affiliazioni. Scarsa reazione nel paese. Qui il P. C. è finora una trascurabile minoranza. Ricordo con nostalgia tutti i vecchi amici del bel tempo passati e tramite l'Arena invio loro il mio cordiale saluto: famiglia Benedetti, Sivils, Scelba, Battalino, Pancirolli, Cozzio, Ziz, Baldini, De Carli, Gigi Uzo, Coccolotti, certo Lazzarini, Battaglia, figli baroni Lazzarini, dott. Calcarini, Turrina, Francesco Moro, Albano Moro, Moechi, Moscoloni, Apollonio, Monti, Milanese, Domenico Beldi, dott. Pavese, dott. Flax, Anteo Lenzo, G. Guaiterio Dreossi, Clutti Furlani, Gigi Pallaga, Nando Venier, Uccio Bernetti, Piero Lamalla, F.lli Fortunato, Giacomo Scrafin, Gino Hoess, Pri-Moro, Gianni Benussi, Giorgio Bartole, F.lli Ludovici, Gissi, Bruno Torcello.

Peri sera ho trovato a Sydney «e null» di Pola, arrivati in Australia da pochi giorni: Antonio Rizzardini, che ha la famiglia a Genova e Mario Rubbi che ha la famiglia a Torino. Stanno bene e salutano le loro famiglie e gli amici tutti. E' unisco due fotografie fatte al campo di Bathurst; di Pola siamo io con i miei figli e Gino Gabrio con la moglie e figlio, gli altri sono la famiglia Celnar di Fiume, Cecco di Parenzo e Basile di Idria. All'Arena di Pola, simbolo degli esuli istriani, il mio fervido augurio che possa tenere duro per poter un giorno ritornare e riprendere le pubblicazioni nella nostra amata città. Con fraterni saluti

Suo Tevere Sibis

in qualche paesino in riva al mare. La mamma non canta più. Sola, nella soffitta che l'ospita, piange la sua vita abbandonata. La casa che la vide sposa, che la vide madre; e pensa che non più passerà un'altra casa sua. Il sole è compasso, spezzando il velo delle nubi grigie. Certo, non risponde come il sole d'Italia. Il miracolo è durato solo pochi momenti. Ora, il cielo è più cupo e più grigio di prima. A questo cielo grigio alzo gli occhi, e prego! Prego, perché i fratelli lontani possano presto ricostruire le loro case, i loro focolari; ma, ancor più prego perché un giorno si possa tutti ritornare nella nostra cara terra natia; e voi, lontani, unitevi a noi in questa preghiera! Forse, un giorno, giustizia si scoterà dal suo torpore. Abbiate fede e forza di combattere le avversità della vita, nell'attesa del male che fanno. Forse, un giorno, vi saranno più barbe nel mio piccolo paese; forse, potrà ancora ridere, dalla finestra aperta, la voce ancora lieta, cantare: "Son tornate a fiorire le rose". Giulia

Il sole è compasso, spezzando il velo delle nubi grigie. Certo, non risponde come il sole d'Italia. Il miracolo è durato solo pochi momenti. Ora, il cielo è più cupo e più grigio di prima. A questo cielo grigio alzo gli occhi, e prego! Prego, perché i fratelli lontani possano presto ricostruire le loro case, i loro focolari; ma, ancor più prego perché un giorno si possa tutti ritornare nella nostra cara terra natia; e voi, lontani, unitevi a noi in questa preghiera! Forse, un giorno, giustizia si scoterà dal suo torpore. Abbiate fede e forza di combattere le avversità della vita, nell'attesa del male che fanno. Forse, un giorno, vi saranno più barbe nel mio piccolo paese; forse, potrà ancora ridere, dalla finestra aperta, la voce ancora lieta, cantare: "Son tornate a fiorire le rose". Giulia

Il sole è compasso, spezzando il velo delle nubi grigie. Certo, non risponde come il sole d'Italia. Il miracolo è durato solo pochi momenti. Ora, il cielo è più cupo e più grigio di prima. A questo cielo grigio alzo gli occhi, e prego! Prego, perché i fratelli lontani possano presto ricostruire le loro case, i loro focolari; ma, ancor più prego perché un giorno si possa tutti ritornare nella nostra cara terra natia; e voi, lontani, unitevi a noi in questa preghiera! Forse, un giorno, giustizia si scoterà dal suo torpore. Abbiate fede e forza di combattere le avversità della vita, nell'attesa del male che fanno. Forse, un giorno, vi saranno più barbe nel mio piccolo paese; forse, potrà ancora ridere, dalla finestra aperta, la voce ancora lieta, cantare: "Son tornate a fiorire le rose". Giulia

POSTA DA LONDRA

RICORDI E SPERANZE

Londra, maggio Maggio! Il dolce mese dei fiori e delle ciliege. Per me pure il mese dei ricordi. Qui tutti gli alberi sono fioriti, e dalla finestra ritorno al loro nido da pochi giorni. Pure io, come le rondinelle, voglio tornare laggiù, nella cara terra natia, nella vecchia casa paterna. Voglio tornare col pensiero. Parte, nel dolce ricordo del passato, parte nella triste realtà presente. Uno sguardo alla campagna. Pure lì, tutti gli alberi sono in fiore. Le viali nascono, tintide, all'ombra dei selvaggi cespugli di Tistignamoro. I ciclamini, sull'alto stelo, sembrano guardare le viali con una certa aria di superiorità. Quanti ne calza un tempo? Gli uccellini cinguettano, gioiosi, salutano la primavera, ignari dell'oppressione che grava sugli animi degli uomini.

Uno sguardo al mare; sempre azzurro, sempre bello, il caro, amato Adriatico. Ierentemente agitato dalla lieve brezza primaverile. Ma non ci sono nel piccolo porto molte barche come una volta, non ci sono i pescatori di una volta. Ecco la mia casa, lì, a pochi passi dal mare. La facciata di fronte, alla base, è molto scrostata. Sorrido a questo ricordo; quando era bambina, mi piaceva giocare alla bottegaia; ven-

PAGINE ISTRIANE

E' uscito il terzo numero di "Pagine Istriane", la rivista trimestrale edita dal MIR, sempre vivace ed interessante in elegante veste tipografica. Spedita a tutti i soci della Associazione Istriana di Studi e Storia Patria ed agli abbonati, sono ancora disponibili alcune copie, che potranno essere richieste dagli interessati alla Società Editoriale del MIR, Corso Roosevelt nr. 36 Gorizia.

devo terra per furia, sassolini per faggioli; ed a volte, furtivamente, scrostavo un pezzo di muro da quella facciata, che rivedeva per formaggio. Come vorrei ora possedere un pezzetto di quel muro, per avere con me almeno una piccola parte concreta della mia casa, invece di tanti ricordi! Mi accetto alla finestra aperta, e mi metto in ascolto. Ricordo: Mia mamma cantava sempre a primaveva; una delle sue canzoni mi risuona ancora nel cuore; incomincio: "Son tornate a fiorire le rose". Questo uno dei tanti ricordi della mia tenera, e pur tiepida fanciullezza. Ma non ricordo più la voce cara; non certo tra quelle marce. Odo invece un'altra voce in una lingua sconosciuta, che non a caso ho cercato di riscrivere in quella casa per me sacra. Non è la voce della mia mamma. Non è la voce della mia Patria. Non è la voce del mio cuore.

Tra le molte, care persone del mio piccolo paese marino, solo poche sono rimaste. Dove, dove sono i tanti, cari volti conosciuti? Dove le fidele testimonianze dei nostri bimbi? Dove le buone, utili, vecchie voci dei nostri pescatori? La cara voce di mio padre? Dove, la voce di mia madre che canta le canzoni di primaveva? Dove siete, cari e suoi lontani? Lontani, in paesi sconosciuti, per le diverse vie del mondo, cercate ricostruire il caro focolare distrutto. Le voci dei bimbi non sono testose come un tempo. Solo pochi pescatori hanno potuto continuare la faticosa, libera vita del mare. Il papà sogna di poter un giorno possedere ancora una piccola barca, di poter ancora vivere in qualche paesino in riva al mare. La mamma non canta più. Sola, nella soffitta che l'ospita, piange la sua vita abbandonata. La casa che la vide sposa, che la vide madre; e pensa che non più passerà un'altra casa sua.

Il sole è compasso, spezzando il velo delle nubi grigie. Certo, non risponde come il sole d'Italia. Il miracolo è durato solo pochi momenti. Ora, il cielo è più cupo e più grigio di prima. A questo cielo grigio alzo gli occhi, e prego! Prego, perché i fratelli lontani possano presto ricostruire le loro case, i loro focolari; ma, ancor più prego perché un giorno si possa tutti ritornare nella nostra cara terra natia; e voi, lontani, unitevi a noi in questa preghiera! Forse, un giorno, giustizia si scoterà dal suo torpore. Abbiate fede e forza di combattere le avversità della vita, nell'attesa del male che fanno. Forse, un giorno, vi saranno più barbe nel mio piccolo paese; forse, potrà ancora ridere, dalla finestra aperta, la voce ancora lieta, cantare: "Son tornate a fiorire le rose". Giulia

Il sole è compasso, spezzando il velo delle nubi grigie. Certo, non risponde come il sole d'Italia. Il miracolo è durato solo pochi momenti. Ora, il cielo è più cupo e più grigio di prima. A questo cielo grigio alzo gli occhi, e prego! Prego, perché i fratelli lontani possano presto ricostruire le loro case, i loro focolari; ma, ancor più prego perché un giorno si possa tutti ritornare nella nostra cara terra natia; e voi, lontani, unitevi a noi in questa preghiera! Forse, un giorno, giustizia si scoterà dal suo torpore. Abbiate fede e forza di combattere le avversità della vita, nell'attesa del male che fanno. Forse, un giorno, vi saranno più barbe nel mio piccolo paese; forse, potrà ancora ridere, dalla finestra aperta, la voce ancora lieta, cantare: "Son tornate a fiorire le rose". Giulia

Il sole è compasso, spezzando il velo delle nubi grigie. Certo, non risponde come il sole d'Italia. Il miracolo è durato solo pochi momenti. Ora, il cielo è più cupo e più grigio di prima. A questo cielo grigio alzo gli occhi, e prego! Prego, perché i fratelli lontani possano presto ricostruire le loro case, i loro focolari; ma, ancor più prego perché un giorno si possa tutti ritornare nella nostra cara terra natia; e voi, lontani, unitevi a noi in questa preghiera! Forse, un giorno, giustizia si scoterà dal suo torpore. Abbiate fede e forza di combattere le avversità della vita, nell'attesa del male che fanno. Forse, un giorno, vi saranno più barbe nel mio piccolo paese; forse, potrà ancora ridere, dalla finestra aperta, la voce ancora lieta, cantare: "Son tornate a fiorire le rose". Giulia

Romano Baldini
Udine
Piazza Chiavris, 1



L'Arena di Pola

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA



Profilo storico di Zara IL SUGGELLO DI S. MARCO

La città assume il carattere prettamente veneziano, i bastioni medievali vengono adattati all'esigenza del tempo, per ogni evenienza, maestri nell'arte strategica muniscono la città di opere fortificatorie e su tutte campeggia il Leone di S. Marco. Michele Sanmicheli eleva la Porta Terraterma col ponte levatoio e vi colloca il Leone più bello e più maestoso che vanti la Repubblica. Le strade cittadine vengono rifatte, sorgono nuovi caseggiati, leggiadri cortili con la vera da pozza, ringhiere in ferro battuto. La Loggia, il Palazzo del Governo, del Capitano Grado, l'Arsenale in Campo Casello, la cisterna dei Cinque Pozzi sono tutte opere dei più valenti maestri del tempo. Accanto al Duomo, alla severa facciata romanica, come quella di S. Grisogono, alla antichissima chiesa di S. Maria, la cui fondazione risale al 909, sorgono altre chiese. La toponomastica è quella di Venezia: calli, calle, sottovoli, piazze, piazzette; la calle Larga, la calle Carriera, chiamata così dalla giostra o carriera che vi si correva il 31 luglio di ogni anno a ricordo della Santa Intra, la Piazza dei Signori, dell'Erbe, il Campo Castello, dell'Arsenale, i Bastioni S. Nicolò, della Sanità, Moro, Grimani, Moconigo, Nani, Dolfin, i nomi delle arti e mestieri sono tutti segni inconfondibili del fascino esercitato da Venezia in tutto l'Adriatico orientale. Nei conventi vengono mimati magnifici Messali, Codici, Madre regole, Statuti, Matricole, l'Archivio di Stato raccoglie tutti gli atti dei Provveditori della Repubblica, le scuole sono dotate di insigni maestri. Lo scambio con la Penisola di uomini di scienze, lettere ed arti è vicinissimo; i fratelli Francesco e Luciano Dellaurana — per citare due nomi soli — scultori ed architetti, profondono i tesori della loro arte stupida in tante città d'Italia e Luciano farà sorgere in Urbino il mirabile cortile del Palazzo ducale, la Rocca a Pesaro, l'Arco di Alfonso d'Aragona a Napoli.



Il cortile della palazzina del capitano Grado a Zara del sec. XVI

Con lo sviluppo artistico e culturale, cammina di pari passo quello economico, gli scambi commerciali sono floridissimi e maggiore sviluppo prende l'agricoltura, che può tranquillamente estendersi nel territorio, libero da vessazioni, scorriere e imprese guerresche.

L'anima dalmatica è tutta con Venezia e la notizia della vittoria di Lepanto è accolta con irrefrenabile entusiasmo. Una lapide, nell'interno della Porta Marina, ricorderà nei secoli il trionfo di Sebastiano Venier, mentre col bronzo di cannoni tolti agli infedeli vengono fusi due grandi angeli che sorreggono l'arca d'argento dorata contenente il corpo di S. Simone, opera stupenda dell'artista Francesco da Milano, arca donata a suo tempo dalla Regina Elisabetta d'Ungheria.

L'ascesa del benessere e della prosperità è ancora una volta turbato dalle ostilità turchesche. Per ben sette volte gli infedeli penetrano con le loro orde in Dalmazia e nel territorio di Zara, sette sanguinosissime guerre vengono combattute fra turchi e veneziani fra il 1468 ed il 1718. Le città costiere, saldamente munite da Venezia, resistono agli assalti e gli infedeli non riescono mai a penetrarvi, molto ne soffrono invece i territori della terraferma che subiscono devastazioni, incendi e stragi. In un primo tempo, i turchi segnano qualche successo, ma poco dopo le vittorie dalmato-veneziane si susseguono, i territori vengono liberati e restituiti, i confini della provincia portati alle Dinariche.

Ci scrivono che ...

...AI CARI nipoti Fulvio, e Tatiana Grassi che in questi giorni si sono accostati per la prima volta al S.S. della Comunione, gli auguri più belli di nonna Grassi e zii Paulotti, Frezza e Colombo nonché da tutti i cuginetti.

...NEL 40mo anniversario di matrimonio, degli ottimi zii Mimi e Orfeo Boncinia, residenti dopo l'esilio a Conegliano, la cognata Wanda e le nipoti Sapia, Neva e Maria, con affetto e gratitudine, formulano auguri di buona salute e di vita ancora lunga e serena auspicando il raggiungimento delle nozze di oro.

...A MAVER Grazia Maria, Sondrio, che il 28 corr. ha ricevuto per la prima volta nel suo cuore Gesù, tanti auguri da Mario e Luciana Frezza unitamente ai genitori.

...E' DECEDUTA a soli 31 anni a Palermo la signora Italia Cecchi nata Mangano, le nostre più vive condoglianze unitamente a quelle del Comitato V. G. D. di Palermo all'insostituibile marito rag. Nevo esse fumano, cassiere della Banca d'Italia, nonché alla figliuola, alla madre ed ai parenti tutti.

...GLI ZII Argentina e Michelangelo Palermo e i cugini Franca e Salvatore vogliono far

senza di circa 200 profughi, il presidente Doido, ha tracciato la relazione generale del Comitato, trattando i problemi che maggiormente interessano i profughi e dell'attività assistenziale dell'ITRO terminando così il suo discorso acclamatissimo.

E' questa una notizia che non corrisponde per nessun motivo a quanto è stato riferito.

Pertanto, anche in qualità di corrispondente da Brindisi, sento il dovere di smentire categoricamente il suddetto articolo, che non credo provenga dal presidente del Comitato V. G. ed, perché altrimenti s'affrettarebbe lui stesso a respingerlo.

Preciso inoltre, che l'Asa, del Comitato è stata tenuta il 20 marzo u.s., notizia già riportata da «L'Arena», ed allora con tutte le deleghe il numero dei presenti superò soltanto di poco i duecento. Inoltre preciso che i profughi di Brindisi, se dell'ITRO, ne tratterono del suo sussidio non vogliono più neanche minimamente sentir parlare. Quindi il cap. Doido non avrebbe potuto terminare il suo discorso «acclamatissimo» trattando di un'organizzazione, che con i profughi di Brindisi è in contrasto (la protesta contro l'ITRO, per averli ingannato, è stata anche pubblicata sull'Arena tempo fa, n. 118 del 18.2.1950), in un'assemblea che non è avvenuta e della quale nessun profugo di Brindisi nulla sa, nemmeno qualche membro dello stesso Comitato, da me interpellato.

SALVATORE PALERMO

Lutto: Carlo Piperata

E' morto a Trieste l'ing. Carlo Piperata, consigliere d'amministrazione della Società di navigazione lussignana Gerolimich. Era figlio dell'ispettore scolastico Leopoldo, appartenente a vecchia famiglia spalatina.

L'ing. Carlo s'era laureato presso il politecnico di Graz. Direttore del circolo accademico «Gloria Carducci», aveva preso parte attiva come studente universitario alle lotte per la Università italiana di Trieste, che portarono anche all'arresto dell'on. De Gasperi.

Iniziò la sua carriera sotto la amministrazione austriaca a Zara, dove si distinse per le sue ottime qualità di tecnico; quindi passò alle dipendenze dell'amministrazione della Società Gerolimich. Era sempre legato da cari vincoli d'affetto a Lussinpiccolo, sua città natale, dove si recò nel luglio del 1947 per visitare la vecchia madre inferma; l'ozna l'obbligo a ripartire subito. Dopo breve periodo la povera vecchia novantenne morì a Lussinpiccolo senza poter avere il conforto della vicinanza dei suoi figli.

Si distinse sempre per il suo carattere adamantino, per la sua giovialità; era apprezzato e benvenuto da tutti i suoi vecchi amici e colleghi; ha lasciato un vuoto doloroso anche nella Società Gerolimich.

Ha partecipato al tutto tutta la famiglia degli esuli residenti a Trieste. Alla vedova signora Franca Gerolimich, alla figlia, al fratello dott. Giuseppe, nonché al cognato cap. Antonio Cosulich, presidente della Camera di Commercio di Trieste, «L'Arena» porge le più sentite condoglianze.

FRANZOTTI ALBINA
nata Perusco

La rimpiangono il marito Antonio, il figlio rag. Elyino con la moglie Alice Fluman, il nipotino Ezio ed il fratello Stefano unitamente ai parenti tutti.

Oggi lontano dalla sua terra, confortato dalla Fede, serenamente tornava a Dio il

Dott. Giacomo Calioni

Lo piangono la moglie Quarantotti, i figli dott. Ing. Ferdinando con la moglie Francesca Romana Bembo Anra in Viarelli, Margherita col marito ing. Franco Tonco, gli adorati nipoti Giacomo e Giuliana, Antonia col marito dott. Giuliano Malatesta, Nino (Buenos Ayres), Mario, Lia e la fedele Nina.

La presen e serve quale partecipazione diretta.

Non fiori, ma opere di bene.

Venezia, 20 maggio 1950.

Con lo sviluppo artistico e culturale, cammina di pari passo quello economico, gli scambi commerciali sono floridissimi e maggiore sviluppo prende l'agricoltura, che può tranquillamente estendersi nel territorio, libero da vessazioni, scorriere e imprese guerresche.

L'anima dalmatica è tutta con Venezia e la notizia della vittoria di Lepanto è accolta con irrefrenabile entusiasmo. Una lapide, nell'interno della Porta Marina, ricorderà nei secoli il trionfo di Sebastiano Venier, mentre col bronzo di cannoni tolti agli infedeli vengono fusi due grandi angeli che sorreggono l'arca d'argento dorata contenente il corpo di S. Simone, opera stupenda dell'artista Francesco da Milano, arca donata a suo tempo dalla Regina Elisabetta d'Ungheria.

L'ascesa del benessere e della prosperità è ancora una volta turbato dalle ostilità turchesche. Per ben sette volte gli infedeli penetrano con le loro orde in Dalmazia e nel territorio di Zara, sette sanguinosissime guerre vengono combattute fra turchi e veneziani fra il 1468 ed il 1718. Le città costiere, saldamente munite da Venezia, resistono agli assalti e gli infedeli non riescono mai a penetrarvi, molto ne soffrono invece i territori della terraferma che subiscono devastazioni, incendi e stragi. In un primo tempo, i turchi segnano qualche successo, ma poco dopo le vittorie dalmato-veneziane si susseguono, i territori vengono liberati e restituiti, i confini della provincia portati alle Dinariche.

I trattati di pace, che segnano la fine di ogni guerra, portano o il nome del rappresentante di Venezia che il negoziato e sottoscrisse, oppure del luogo ove furono firmati. Così nel 1671, dopo la pace di Candia, la cosiddetta «linea Nani» segna i limiti dell'acquisto vecchio, nel 1700 con la pace di Carlovitz la «linea Grimani» aggiunge i distretti di Tenin, Signo e Derman, e segna i limiti dell'acquisto nuovo, e infine la «linea Mocenigo» con la pace di Passarowitz aggiunge il distretto di Imoschi e limita l'acquisto nuovissimo.

Con la vittoriosa conclusione delle guerre turchesche, la regione raggiunge i suoi tradizionali confini amministrativi — eccetto Ragusa, governata repubblica indipendente, ma in tutto simile a Venezia — e così si consolida il concetto della unità geografica, etnica e politica della Dalmazia. Concetto del resto non nuovo, perché già alla fine del secolo XVI l'unità provinciale e regionale era vivamente sentita, sin da quando cioè Venezia aveva inviato a Zara in via definitiva un «Provveditore generale di Dalmazia ed Albania», dal quale dipendevano i Conti ed i Capitani delle singole città ed anche il «Provveditore straordinario dell'Albania veneta».

Con tante guerre, invasioni e devastazioni, è naturale che ne scalfisse tutta l'economia del territorio. Per sottrarsi alle violenze turche, molti abitanti del retroterra si riversano nelle città costiere, ma l'elemento veneto, ha sempre il sopravvento, i nuovi venuti assimilano i caratteri etnici di Venezia e della Serenissima ne divengono strenui sostenitori e difensori. Le milizie venete ed in particolare gli equipaggi della flotta sono largamente provvisti di dalmati, che si distinguono sopra tutti per fedeltà e devozione negli ultimi giorni di vita della Repubblica.

Tornata la tranquillità nel territorio, Venezia si preoccupa di riparare i gravi danni recati dalle guerre ed a tale scopo dispone una serie di lavori, che per quel tempo possono definirsi senz'altro imponenti: regolazione di fiumi, bonifiche, sistemazione di strade; si cerca in tutti i modi e con ogni mezzo di ridare alla regione un assetto economico corrispondente alle esigenze della popolazione.

Manifesto a Verona

Il Comitato provinciale di Verona dell'AVGD ha pubblicato in occasione del 24 maggio il seguente manifesto:

«Veronesi, nel momento in cui la minaccia di una sorte crudele incombe sulle eroiche popolazioni dell'ultimo lembo dell'Italissima Istria 11 trecento mila giuliani e dalmati, esuli dalle terre orientali della Patria, ricordano oggi il 24 maggio 1915. Nell'attualità di quello storico giorno, al richiamo disperato della Istria e della Dalmazia, rispondo i generosi figli d'Italia che non ancora avevano dimenticato il grido supremo di Guglielmo Oberdan e in quattro anni di aspre battaglie coronavano con la liberazione di Trieste, dell'Istria, e della Dalmazia la unità della Patria.

Oggi la nuova italiana generazione assieme a quella gloriosa dell'Isomzo, del Piave e del Grappa, assiste angosciata al destino di quelle terre cadute ancora una volta sotto straniero barbaro servaggio ed inutilmente invoca che giustizia sia resa alle italissime genti di Trieste, di Zara, di Pola e di Fiume, spechiantesi nell'azzurro Carnaro segnato da Roma e da Dante quale naturale confine d'Italia.

Veronesi, la spada di Brenno che si duramente colpì l'Italia nella sua carne più generosa, deve essere ringuantata; giusti e liberi confini devono essere restituiti alla Patria, ricongiunte le sparse membra, affinché vera pace sia nella giustizia, nella concordia e nella libertà. Viva l'Italia».

Il 24 maggio alle ore 17 in Castel Vecchio a Verona il presidente della discolta Società «Trento-Trieste» ha consegnato all'Associazione «Amici della Venezia Giulia» lo storico vessillo sociale.

PRECISAZIONI DI EREMITA

Facendo seguito al trafiletto pubblicato nel numero del 23 novembre 1949, nei confronti di Iginio Eremita, pubblichiamo le precisazioni dallo stesso fornite in merito a quanto esposto:

Egr. sig. Direttore

Il trafiletto a me riguardante e pubblicato su «L'Arena di Pola» del 23 novembre u. s. non è altro che un insieme di calunnie infondate e riaccolte presso persone in malafede.

Lo sconosciuto autore del trafiletto avrebbe fatto meglio a chiedere notizie sul mio conto presso altre e più degnote persone, come al maresciallo dei carabinieri Martelli Marini o a tutti quegli italiani a cui ho avuto modo di fare del bene spinto solo dall'amore che sempre ho portato per l'Italia e per i fratelli giuliani in particolare.

Desidero rispondere punto per punto a quanto è scritto sul noto trafiletto.

Non ho mai fatto parte dell'Ozna ma della Guardia Popolare.

Alcuni giorni prima dell'esodo venii invitato dal figlio del dottor Daggi, a partire per l'Italia con gli altri esuli.

Rifiutai perché prima desideravo vedere chiaro nella faccenda della scomparsa del giovane Rochetti.

In una riunione di invalidi tenuta da alcuni ufficiali della Quarta Armata Jugoslava mi permisero di che le autorità cittadine di Pola erano responsabili della misteriosa scomparsa di altri italiani.

Per questo fui arrestato dall'Ozna e tradotto nelle carceri.

Prima di essere rimesso in libertà, dopo 50 giorni, mi costrinsero a firmare un modulo di adesione all'U.D.B.A. a cui però non diedi nessunissima attività.

Quando a Pola l'Ozna arrestò alcuni carabinieri, un brigadiere ed i predetti marescialli Marini e Martelli, perché ritenuti collaborazionisti con i tedeschi, io testimoni in loro favore dichiarando, anche se a me nulla risultava di concreto, che gli arrestati non avevano mai preso parte ad azioni contro i partigiani.

La mia testimonianza acquistò maggior valore perché sapevano che io ero partigiano antifascista.

Da tenere presente che i suddetti erano compresi nella lista dei deportati con la famosa «Campanella».

Poco tempo dopo mi sono adoperato anche per liberare due giovani emiliani i quali, provenienti da Pola, furono arrestati ad Anagnina perché tentavano di scappare verso Trieste.

Mi trovavo da quelle parti, assieme al sig. Lino Lino, con un camion per un carico di solfato di rame. Fui fermato da un agente dell'O.Z.N.A. il quale volle vedere i miei documenti ed avendo constatato, dalla verifica di alcuni di essi, che appartenevo alla Guardia Popolare, mi diede in consegna un filo di ferro dovevo consegnarmi al comando dell'O.Z.N.A. di Pola. Appena arrivato con il camion nel cortile del fabbricato di proprietà del sig. Lino Pietro (fratello del Lino) slegai le mani ai due giovani e li lasciai fuggire presso una loro zia abitante in via Sergia.

MISTICA CERIMONIA

Domani 21 maggio nella chiesa di S. Giuseppe a Taranto, S.E. l'Arcivescovo mons. Filippo Bernardi ha impartito il Sacramento della Cresima e della Prima Comunione alla dodicenne

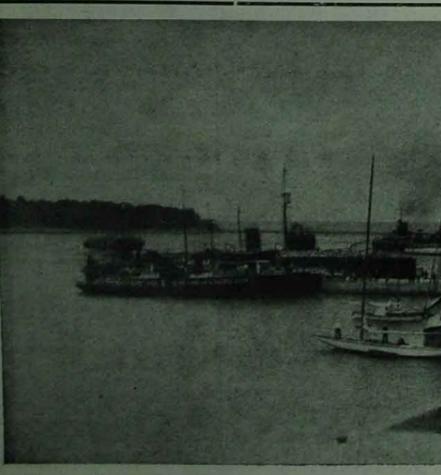


Foto prescelta questa settimana nel nostro concorso: Festa dello Statuto a Parenzo nel 1919 (inviata dal nostro collaboratore Marino Marini) cui va il premio di Lire 500.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, elargite pro Arena

ELARGIZIONI

Nel primo anniversario della morte del compianto Achille Perrin da Orfeo e Maria Boncinia, L. 300 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del caro figliuolo Marcello Giuri da Orfeo e Maria Boncinia, residenti a Conegliano, L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria del buon papà dell'amico carissimo Mario Carpanetti, Romano Beltrame e famiglia elargiscono Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del padre della signora Luigia Morillano, compianto sig. Giovanni, la famiglia del dott. Bruno Scopini elargisce L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Olimpia Beltramin da Cittanova, la cognata Letizia Rizzi offre Lire L. 200 pro esuli.

Enrico Casanova elargisce Lire 100 pro Arena per onorare la memoria di Vittorio Pignali.

Nel secondo anniversario della morte del sig. Simone Giovanni, avvenuta immaturamente a Fiumarina il 8 giugno 1948, lontano dalla sua Pola dove aveva stabilito la sua dimora, gli amici Wanda e Francesco Giacomelli si uniscono alla moglie signora Olga e alla figlia signorina Mariuccia nel ricordo del loro caro scomparso, elargendo, in sostituzione di un fiore, L. 500 pro Arena.

Antonio Vatta da Trieste ha elargito Lire 750 pro MIR.

Per onorare la memoria della signora Eufemia Rocca ved. Carniel, mamma dell'amico e compare Emilio, da Milano in famiglia Sidari, Lorenzo elargisce Lire 200 pro Arena e L. 150 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto dott. Giacomo Calloni da Velletri e Antonio Martini, L. 2.000 pro orfanelli di San Antonio.

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi

ELIMINERETE CERTAMENTE LENTIGGINI

ogni traccia di LENTIGGINI bitorzoli, sbalzi, macchie del viso ecc. con la Crema speciale per il viso contro le Lentiggini

già premiata all'Esposizione Internazionale d'Igiene applicata all'industria Bagni di Montecatini 1924 con croce al merito e medaglia d'oro ed il suo insuperabile SAPONE al BORATO SODICO

avrete una pelle veramente vellutata ed ammirata con la CREMA TONICO SEDATIVA EMOLLIENTE ed il suo SAPONE

CREATI e PRODOTTI dal farm. dott. Q. UNICH

Nelle Farmacie e Profumerie o inviando vaglia Contro le lentiggini: L. 350—
Crema sedativa emolliente: L. 320—
Sapone al borato sodico: L. 150—

Laboratorio Chim. Farm. dott. Q. UNICH - Via Daverio 5 - Varese

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 7o concorso del mosaico di cui a fianco diamo la soluzione: Palluga Loredana (Lecce) con una scatola di finissime caramelle; Vittorio Pietro (Torino) con un intorcesante libro; Carlo Franca (Grado) con un doppio di cimetrio.

Premio agli abbonati

Premio agli abbonati: Questa settimana è stato sorteggiato il sig. Bari Dante (Marina di Carrara) al quale invieremo una bottiglia di liquore della Distilleria Cherin.



Ecco il IX mosaico; le soluzioni entro il 10 giugno

MESSA A PUNTO DA BRINDISI

Cara direttore,

Che ad un articolo si possa dare forma anche allegorica per far meglio risaltare il contenuto, è una cosa che può sempre succedere. Ma che esso venga inventato di sana pianta, questo no! Con tale promessa, voglio infatti alludere al trafiletto apparso nel n. 133 (la pagina del «L'Arena» del 3 maggio). Sotto il titolo — segnalazioni — è infatti raccolta una notizia, dove tra l'altro si legge: «Il giorno 5 aprile, è stata tenuta a Brindisi l'assemblea annuale del Comitato V. G. e D. Alla pre-